

Organizzata della Squadra Mobile Reggina, dal Commissariato di Siderno e dal Servizio Centrale Operativo (indagine «'ndrangheta»), e denominati nel loro complesso «Operazione Crimine», hanno consentito di raccogliere elementi utili a tratteggiare un quadro complessivo ed unitario degli assetti organizzativi della 'ndrangheta.

Nel marzo 2011 i Carabinieri del Comando Provinciale di Reggio Calabria, unitamente alla Squadra Mobile della Questura reggina, hanno poi eseguito una ulteriore *ordinanza di custodia cautelare in carcere* emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia (Operazione «Crimine 2») nei confronti di altre 41 persone appartenenti alle cosche della 'ndrangheta di quella provincia, indagate per associazione di tipo mafioso e altro.

Le due operazioni, denominate «Crimine» e «Crimine 2», che costituiscono in buona sostanza l'una la prosecuzione dell'altra, hanno permesso di delineare l'esistenza della organizzazione 'ndrangheta, avente base strategica nella Provincia di Reggio Calabria e con attive ramificazioni sia nel nord Italia – e in particolare in Lombardia –, sia all'estero, dove è stato replicato il modello organizzativo calabrese da parte di quelle articolazioni che risultano dipendenti dai vertici decisionali presenti in territorio reggino.

L'operazione ha offerto uno spaccato inedito della 'ndrangheta, evidenziando l'esistenza di organismi (provincia, mandamento e locali) di gradi (sgarrista, santista, vangelo) e di ruoli («cariche»), che rivelano un assetto mafioso basato su una struttura unitaria gerarchicamente organizzata, in cui le decisioni vengono assunte dal vertice provinciale di Reggio Calabria, nel rispetto rigoroso di regole e procedure, lasciando tuttavia alle dipendenti organizzazioni esterne ampi margini di autonomia nella gestione delle attività criminali nel territorio dove operano.

Le attività illecite sono riconducibili a tre filoni principali: narcotraffico; traffico di armi; condizionamento della vita economico-imprenditoriale nel territorio di competenza.

Le 304 persone arrestate nel luglio 2010 e le 41 persone arrestate il 13 marzo 2011 in Italia e all'estero (delle quali 160 in Lombardia) rispondono a vario titolo dei reati di cui all'art. 416-bis commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 del codice penale, per aver fatto parte della associazione mafiosa denominata 'ndrangheta, operante in Lombardia e in provincia di Reggio Calabria, del territorio nazionale ed estero costituito da molte decine di locali, articolate in tre mandamenti e con organo di vertice denominato *provincia*, associazione che si avvale della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, allo scopo di:

– commettere delitti in materia di armi, esplosivi, munizionamenti, contro il patrimonio; la vita e l'incolumità personale, in particolare il commercio di stupefacenti, estorsioni, usura, furti, abusivo esercizio di attività finanziarie, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita in at-

tività economiche, corruzioni, favoreggiamenti di latitanti, corruzione e coercizione elettorale, intestazione fittizia di beni, ricettazione, omicidi;

– acquisire direttamente o indirettamente la gestione e il controllo di attività economiche, in particolare nel settore dell'edilizia, del movimento terra, della ristorazione;

– acquisire appalti pubblici e privati;

– ostacolare il libero esercizio del voto, procurare a sé o altri voti in occasione di competizioni elettorali, convogliando in tal modo le preferenze su candidati e loro vicini in cambio di future utilità;

– conseguire per sé o per altri vantaggi ingiusti, con le aggravanti di avere la disponibilità di armi per il conseguimento delle finalità della associazione e che le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Quello che, con particolare riferimento a Milano ed alla intera Lombardia, fino ad ora è emerso dalle operazioni «Crimine 1» e «Crimine 2», ed in particolare dalle complesse indagini eseguite prevalentemente attraverso servizi di o.c.p. (osservazione, controllo e pedinamento) e di intercettazione ambientale e telefonica, senza l'ausilio di collaboratori di giustizia, è che in territorio lombardo è avvenuta nel corso degli anni una sorta di «mutazione genetica» della 'ndrangheta, che ha portato al passaggio dalle tradizionali manifestazioni dell'agire 'ndranghetistico (omicidi, sequestri di persona, narcotraffico) a forme di controllo di interi settori economici (come il movimento terra, la concessione di finanziamenti a soggetti in difficoltà, gli appalti) e di infiltrazione nelle istituzioni pubbliche a livello degli enti locali (giunte comunali o provinciali, ASL) .

Il passaggio a questa forma di «mafia imprenditrice» è avvenuto alla fine degli anni Novanta; l'ultima manifestazione della 'ndrangheta tradizionale in Lombardia è rappresentata dal sequestro di Alessandra Sgarrella²⁸⁰.

L'organigramma della 'ndrangheta lombarda, che gli stessi affiliati nelle intercettazioni telefoniche chiamano «la Lombardia», prevede circa 500 soggetti (molti dei quali non ancora identificati) appartenenti alla organizzazione e mantiene ancora un carattere fortemente verticistico e gerarchizzato.

In sintesi, l'organizzazione 'ndrangheta comprende un vertice, denominato *provincia*, e ben tre Mandamenti (Tirrenico, del Centro e Jonico), all'interno dei quali sono individuabili le *locali* di 'ndrangheta organizzate sempre su base territoriale. Le *locali* costituite fuori dai territori della Provincia di Reggio Calabria rispondono alla Provincia direttamente o attraverso Locali di uno dei tre Mandamenti reggini. Solo la «Lombardia» pre-

²⁸⁰ In pieno sequestro le indagini degli inquirenti avevano già accertato che, nel 1998, gli affiliati alla 'ndrangheta lombarda (fra i quali uno dei sequestratori che pochi giorni prima aveva formulato la richiesta di riscatto alla famiglia Sgarrella) si davano appuntamento presso gli «Orti di Bollate», ancora oggi luogo di ritrovo delle ndrine del *locale* di Bollate.

senta delle peculiarità: i suoi *locali* sono collocati in una struttura assimilabile al mandamento, denominata «Lombardia»²⁸¹.

Nei singoli *locali* opera, in via tendenziale, il principio di omogeneità geografica: gli appartenenti al locale provengono da una medesima realtà territoriale calabrese: così, ad esempio, gli appartenenti alla locale di Lonate Pozzolo provengono quasi esclusivamente da Ciro Marina; quelli di Pioltello da Caulonia e Siderno, mentre a Solaro vi è prevalenza di soggetti di Reggio Calabria. Tale principio di tendenziale omogeneità geografica comporta poi che i singoli locali lombardi abbiano rapporti in qualche modo privilegiati con i locali calabresi da cui provengono gli associati.

Esiste poi una «Camera di controllo», istituita dopo l'omicidio di Carmelo Novella, deputata al raccordo tra le strutture lombarde e quelle calabresi: si sono infatti spente definitivamente le velleità separatiste di rendere i locali de «la Lombardia» più autonomi ed indipendenti dalla *provincia*, e si è stretto a doppio filo il rapporto di dipendenza rispetto alla madre patria, la Calabria.

Peraltro, nonostante lo stretto rapporto con la Calabria, i componenti "lombardi" delle 'ndrine sono da lungo tempo radicati al nord, dove risiedono stabilmente e dove hanno maturato una perfetta conoscenza del territorio e delle persone con cui gli stessi hanno rapporti. Tale rilievo, unitamente alla constatazione di innumerevoli episodi intimidatori e di violenza posti in essere sul territorio lombardo, consente di affermare che in territorio lombardo la «Lombardia» opera come un 'autonoma consorteria delinquenziale che, mutuando il metodo mafioso, si è qui radicata con le peculiari connotazioni dell'associativismo mafioso. In altri termini, risultano in concreto specifici indici di mafiosità nel quadro di una sperimentata impresa delinquenziale che intende, autonomamente, riproporre in altre aree del Paese le stesse condizioni di assoggettamento e omertà che, come è noto, costituiscono l'humus in cui si radica e prolifera la devianza mafiosa, concepita come stili di vita e strumenti di sopraffazione, mai fine a se stessa, ma sempre orientata e finalizzata al procacciamento di illeciti profitti e di facili arricchimenti.

In buona sostanza, è stata accertata la sussistenza di un unico macro sodalizio, al quale fanno riferimenti i locali finora individuati, le occasionali 'ndrine distaccate ed alcuni soggetti appartenenti certamente alla 'ndrangheta, e che costituisce, al di là ed a prescindere dalle singole affiliazioni a questa o a quella locale, il comune denominatore dell'operatività criminale con metodo 'ndranghetistico nel distretto ambrosiano.

²⁸¹ In Lombardia risultano operare più precisamente i seguenti «*locali*»: Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limolate, Solare, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno. Ma, dalle stesse intercettazioni telefoniche, emerge pacificamente che i *locali* sono senz'altro in numero superiore (cfr. intercettazione ambientale del 13 giugno 2008 tra gli affiliati Minasi Saverio e Raccosasta Vincenzo: «*vedi che qua in Lombardia siamo venti locati'...qua siamo venti... siamo cinquecento uomini Cecè', non siamo uno...Cecè vedi che siamo cinquecento uomini qua in Lombardia, sono venti locali aperti...*»).

Gli inquirenti hanno definito la 'ndrangheta calabrese «la più potente organizzazione criminale al momento esistente in Italia», per due ordini di motivi.

In primo luogo, la 'ndrangheta a far tempo dai primi anni 2000 si è estesa dal punto di vista territoriale: si è infiltrata in Germania (dove ha due locali a Singen e Francoforte, che fanno capo a tale Bruno Nesci, che a sua volta risponde a Domenico Oppedisano), in Canada (e precisamente a Toronto, dove ha istituito ben nove locali) ed in Australia (a *Thunder Bay*, dove ha istituito una locale, tutte controllate dalla «Provincia di Reggio Calabria, e coordinate dalla locale di Siderno, dove domina incontrastato il boss Giuseppe Commisso, che, con le sue società, costituisce una delle componenti più autorevoli e potenti di tutta la 'ndrangheta).

Questo comporta la contestazione agli arrestati della circostanza aggravante di cui all'art. 3, comma 1, lett. b), della legge n. 146 del 2006, in quanto il reato di associazione contestato è «transnazionale», vale a dire commesso in Italia, Germania, Svizzera, Australia e Canada, da gruppo criminale organizzato impegnato in attività delittuose in più di uno stato.

In secondo luogo, dalle indagini coordinate delle Forze dell'Ordine e delle Autorità Giudiziarie lombarde e calabresi, è emerso in modo inquietante che a cavallo degli anni 2000 la «mafia imprenditrice» si è evoluta verso modelli organizzativi più idonei al perseguimento di interessi strategici comuni.

Così, la «Lombardia» non si è limitata a conservare e rafforzare i più tradizionali settori illeciti (quali il traffico di armi e di sostanze stupefacenti, l'estorsione e l'usura), ma si è infiltrata ed insinuata nel tessuto economico, imprenditoriale, istituzionale e politico (soprattutto periferico) della società, acquisendo il monopolio di interi settori economici (come il movimento terra, la concessione di finanziamenti a soggetti in difficoltà, gli appalti), allungando i propri tentacoli alle istituzioni pubbliche a livello degli enti locali (giunte comunali o provinciali, ASL), soddisfacendo i propri appetiti attraverso la acquisizione di società in crisi (come la *Perego General Contactor*), o attraverso la costituzione di società fiduciarie fittiziamente intestate a teste di legno compiacenti (come il gruppo societario che faceva capo al clan Valle).

Così, nel settore tradizionalmente illecito come quello del narcotraffico²⁸² dall'ascolto delle conversazioni intercettate e dai servizi di osservazione, controllo e pedinamento è stato possibile individuare numerosi episodi di cessione di droga, anche di significativi quantitativi, ascrivibili ai gruppi di "Manno-Maiolo" del locale di Pioltello e a quello di «Salvatore Giuseppe», del "locale di Milano", che operava unitamente a Stefano Scatolini e Walter Pilat e che si riforniva da un gruppo di "platioti" della

²⁸² Cfr. ordinanza GIP Tribunale Milano dott. Ghinetti in data 6 luglio 2010, emessa nei confronti di Agostino Fabio + 49.

zona di Buccinasco, composto da Pasquale Trimboli, Domenico Trimboli e Pasquale Catanzariti; al gruppo di Erba, Desio e Seregno.

Analogamente, con riferimento ad un altro settore tradizionalmente illecito, come quello dell'usura, dell'estorsione e del finanziamento illecito²⁸³ le indagini degli inquirenti hanno scoperto (e sottoposto a sequestro preventivo) una sofisticata ed articolata holding di società, tutte facenti capo alla 'ndrina dei Valle – legata alla potente cosca di 'ndrangheta dei De Stefano di Reggio Calabria, operante da anni sul territorio di Barreggio, Cisliano Milano e province limitrofe²⁸⁴ – che sono state artatamente costituite ed utilizzate al fine esclusivo di svolgere l'attività illecita di finanziamento a soggetti in difficoltà (imprenditori, commercianti, liberi professionisti, pregiudicati, disponibili a restituire il capitale ottenuto con interessi usurari o all'esito di pesanti minacce e comportamenti estorsivi), ovvero al fine di ripulire e riciclare i denari ed i proventi derivanti dai reati suindicati di usura, estorsione, finanziamento illecito.

E la novità di questa nuova «mafia imprenditrice» consiste non tanto nello svolgimento di quell'attività tradizionalmente illecita, che è l'usura, quanto nella organizzazione imprenditoriale di tale attività: proprio al fine di sottrarsi ad agevoli misure di prevenzione ablatorie, che in passato e più volte hanno subito dall'Autorità giudiziaria, dal 2004 i Valle hanno scelto di interporre uno schermo personale tra loro e le numerose società che costituivano il patrimonio di famiglia, tanto da risultare sostanzialmente nullatenenti davanti al Fisco.

Le indagini degli inquirenti hanno poi consentito l'emersione di un altro «modus operandi» tipico delle società dei Valle: esse solevano acquisire le proprietà immobiliari attraverso la stipula di contratti di mutuo fondiario con istituti di credito, anche per importi molto elevati; circostanza, questa, che ha evidenziato la notevole disponibilità di denaro liquido del clan, che è riuscito a sostenere pagamenti mensili anche molto onerosi delle rate, nonostante i bilanci delle società mostrassero delle sofferenze ovvero presentassero degli utili bassi o addirittura delle perdite di esercizio. In questo modo, i Valle hanno adoperato un tipico stratagemma utilizzato solitamente dalle organizzazioni criminali per riciclare il denaro accumulato in maniera illecita, in questo caso attraverso i prestiti di natura usuraria, mettendo in atto la cosiddetta "tecnica dell'indebitamento" o "Loan Back", secondo la quale un soggetto effettua un prestito a se stesso attraverso una regolare pratica di finanziamento, in modo da offrire una facciata di legalità alla disponibilità di denaro di provenienza illecita. In sostanza, l'obiettivo finale è quello di indebitarsi, cioè di rappresentare la propria ricchezza come provento di un affidamento finanziario, a se-

²⁸³ Cfr. ordinanza di custodia cautelare in carcere e sequestro preventivo emessa dal GIP Tribunale Milano dott. Gennari in data 25 giugno 2010, contro Valle Francesco + 14.

²⁸⁴ Tale holding aveva base logistica nella proprietà «La Masseria» sita in Cisliano, all'uopo predisposta come bunker e munita di sofisticate apparecchiature di sicurezza, fittiziamente intestate a personaggi compiacenti, soggetti incensurati e spesso insospettabili, a disposizione degli affiliati lombardi o di provenienza calabrese in una sorta di mutuo soccorso.

guito del quale si può godere di denaro "pulito" da impiegare nell'economia legale.

Ma è soprattutto il settore degli appalti e del movimento terra, che ha attirato gli appetiti parassitari della 'ndrangheta. A questo proposito è sintomatica la vicenda della holding imprenditoriale della Perego Costruzioni, una delle (ex) maggiori imprese lombarde del settore edile, che per lunghi anni è stata preda e strumento degli interessi mafiosi, ed in particolare di quello Salvatore Strangio, «uomo tutto di 'ndrangheta», che insieme ai suoi comparì Nocera Pasquale e Cua Rizeri, nonché all'esperto societario Pavone Andrea, è riuscito ad attrarre la complicità e la compiacenza di un giovane imprenditore lombardo, Ivano Perego, che in buona sostanza ha consegnato la sua società alla 'ndrangheta²⁸⁵.

Il giudice che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere dei cinque personaggi della vicenda, ha definito la stessa il «punto di contatto tra colletti bianchi e organizzazioni criminali». L'esito di quella indagine, denominata «*Tenacia*», «si incastra in modo perfetto e complementare con quella "*Infinito*", della quale rappresenta il completamento sul versante della contaminazione del mondo economico», in quanto i suoi protagonisti «pianificano un'azione di penetrazione sistematica e profonda nel tessuto imprenditoriale lombardo, attraverso una strategia che si avvale di intimidazione e autorevolezza mafiosa nella gestione/acquisizione degli appalti e delle conoscenze politiche e affaristiche; nell'ottenimento di trattamenti di favore da parte della PA (di non comuni abilità finanziarie e rapporti con spregiudicati operatori del settore), nella pianificazione di una strategia di crescita costante. Il tutto, per conseguire illeciti guadagni prodotti esclusivamente grazie alla partecipazione attiva al sistema mafioso».

Ha aggiunto il giudice che ha firmato l'ordinanza: «*Qui stiamo parlando di un fenomeno mafioso – quello della 'ndrangheta – che è assolutamente storicizzato (e ciò a prescindere dal suo riconoscimento giudiziario) e che ha raggiunto da tempo un livello di affermazione stabile ed incontrastato. Il quadro complessivo che emerge dalla indagine «Infinito», ma che ben si comprende anche dalla presente («Tenacia»), è quello di un fenomeno ormai assolutamente radicato e che ha assunto, in modo incredibilmente indisturbato, il controllo di interi settori di impresa, in un bacino territoriale ed economico di eccezionale importanza quale quello lombardo. Quindi, non siamo nella fase in cui il crimine organizzato deve affermare se stesso, con atti eclatanti e visibili. Siamo, invece, nella fase della ormai avvenuta accettazione definitiva, nella sostanziale indifferenza dello stesso tessuto imprenditoriale aggredito dal fenomeno mafioso. Cosicché, per parafrasare la giurisprudenza, la organizzazione "si limita a sfruttare la carica di pressione già conseguita dal sodalizio". Atti di intimidazione sono necessari o nei casi in cui taluno non rammenta (o non conosce ancora) le regole, ovvero per modulare i rapporti di forza all'interno degli stessi sodali.*

²⁸⁵ Cfr. ordinanza di custodia cautelare in carcere e sequestro preventivo emessa dal GIP Tribunale Milano dott. Ghinetti in data 6 luglio 2010.

L'alleanza della 'ndrangheta con il mondo imprenditoriale non è un fatto eccezionale, ma un modo di fare impresa: la società ed il suo titolare rappresentano una dotazione strumentale indispensabile per la realizzazione dei fini economici della associazione.

In alcuni casi non è stato facile riconoscere le linee di demarcazione che consentono di distinguere l'imprenditore che concorre nel fenomeno associativo, offrendo un contributo alla sua perpetrazione, e colui che lo subisce, rimanendo vittima. Si afferma, infatti, in giurisprudenza che "in materia di partecipazione ad associazione di stampo mafioso è ragionevole considerare "imprenditore colluso" quello che è entrato in rapporto sinallagmatico con la cosca tale da produrre vantaggi per entrambi i contraenti, consistenti per l'imprenditore nell'imporsi nel territorio in posizione dominante e per il sodalizio criminoso nell'ottenere risorse, servizi o utilità; mentre è ragionevole ritenere "imprenditore vittima" quello che soggiogato dall'intimidazione non tenta di venire a patti col sodalizio, ma cede all'imposizione e subisce il relativo danno ingiusto, limitandosi a perseguire un'intesa volta a limitare tale danno. Ne consegue che il criterio distintivo tra le due figure sta nel fatto che l'imprenditore colluso, a differenza di quello vittima, ha consapevolmente rivolto a proprio profitto l'essere venuto in relazione col sodalizio mafioso" e che "una volta provato il suddetto sinallagma criminoso, la condotta dell'imprenditore "colluso" sarà configurabile come partecipazione ovvero come concorso eventuale nel reato associativo, a seconda dei casi e conformemente ai parametri stabiliti dalla giurisprudenza di questa Corte di legittimità²⁸⁶. In base a tale principio, si avrà partecipazione qualora il soggetto risulti inserito stabilmente nella struttura organizzativa dell'associazione e risulti avervi consapevolmente assunto un ruolo specifico, funzionale al perseguimento dei fini criminosi o di un settore di essi: si avrà invece concorso eventuale qualora il soggetto – privo dell' «*affectio societatis*» e non essendo inserito nella struttura organizzativa dell'ente – agisca dall'esterno con la consapevolezza e volontà di fornire un contributo causale alla conservazione o al rafforzamento dell'associazione nonché alla realizzazione, anche parziale, del suo programma criminoso"²⁸⁷.

Il fatto che l'imprenditore sia colluso – deve essere molto chiaro – non vuole dire che non debba fare i conti con il potenziale di intimidazione della associazione e dei suoi componenti; tanto che, spesso, l'imprenditore colluso paga regolarmente il pizzo. La differenza con l'imprenditore vittima è che questi subisce la violenza del gruppo, senza trarne alcuna utilità; l'imprenditore colluso, invece, decide di convivere con la imposizione che è chiamato a subire, strumentalizzandola per avvicinarsi alla

²⁸⁶ Cfr., da ultimo, Sezioni Unite, Sentenza n. 33748 del 12 luglio 2005, dep. 20 settembre 2005, Marinino, Rv. 231670-231673.

²⁸⁷ Cassazione, 46552/2005; Cassazione, 39042/2008.

organizzazione criminale ed aprire un canale di ritorno. In definitiva, la esistenza di una relazione di «*do ut des*», ancorché nell'ambito di un rapporto sinallagmatico ineguale, è la chiave di volta per definire il limite oltre il quale sorge la responsabilità penale dell'imprenditore.

Ancora più inquietanti appaiono i personaggi delle istituzioni e delle amministrazioni locali, i «colletti bianchi»²⁸⁸ attraverso i quali la 'ndrangheta lombarda per soddisfare i propri appetiti ha allungato i propri tentacoli fin dentro gli enti locali, le giunte comunali o provinciali, le ASL.

Vi sono inoltre dei casi, peraltro neppure isolati, nei quali gli organi inquirenti hanno accertata l'esistenza di rapporti degli affiliati con appartenenti alle Forze dell'ordine, che si sono prestati a fornire notizie sulle indagini ai membri dell'associazione. Si pensi ad esempio ai rapporti di natura corruttiva tra alcuni affiliati facenti parte delle locali di Pioltello e di Rho e alcuni militari appartenenti alla Compagnia Carabinieri di Rho, oppure, agli inquietanti rapporti tra alcuni affiliati ed un carabiniere in servizio presso la DDA di Milano.

Anche Strangio, Perego e Pavone della indagine «Tenacia» hanno allacciato rapporti privilegiati e corruttivi con rappresentanti delle Forze dell'ordine.

Né il mondo politico lombardo è rimasto esente da contatti, connivenze, complicità con la 'ndrangheta.

Degno di menzione è il caso di un ex assessore provinciale – assolto con formula piena in fase processuale – che, avvicinato da un imprenditore, ha collaborato con esso nella organizzazione di occasioni di incontro con esponenti politici che si auspicava potessero essere utili per ottenere successivi vantaggi.

In definitiva, le articolate indagini lombarde e calabresi che hanno originato i provvedimenti cautelari citati hanno evidenziato molto bene quale sia stato il grado, impressionante e profondo, di penetrazione della criminalità organizzata calabrese nell'amministrazione della «*res publica*» lombarda. I «calabresi», trapiantati in terra lombarda, hanno potuto fare affidamento su una rete di rapporti vasta, risalente e in grado di assicurare ogni tipo di favori: dalla sanità, agli appalti, alla pubblica sicurezza, alla politica in senso stretto.

Da ultimo, l'espansione e il radicamento delle mafie in Lombardia sono state confermate in sede processuale con la sentenza di condanna del giudice per l'udienza preliminare di Milano di 110 persone, tra le quali figurano esponenti di primo piano di alcune cosche di 'ndrangheta calabrese attive nella Regione, mentre nel processo con rito ordinario in corso presso il Tribunale di Milano sono al vaglio contatti tra personaggi ritenuti al vertice della locale di 'ndrangheta in Lombardia ed alcuni esponenti del mondo economico e politico.

²⁸⁸ Cfr. ordinanza di custodia cautelare in carcere e sequestro preventivo emessa dal GIP Tribunale Milano dott. Ghinetti in data 5 luglio 2010, contro Agostino Fabio + 159.

5.2 *Le mafie e l'economia dei beni reali*

Gli investimenti delle mafie sono stati tradizionalmente diretti su beni reali, consistenti ed anche materialmente da esibire, in ossequio alla antica mentalità accaparratrice e possessiva del mafioso d'un tempo.

Simbolicamente, in passato, in occasione di ogni sequestro di persona, in interi paesi della Calabria le abitazioni si ingrandivano sollevandosi di un piano, costruito con i denari del riscatto.

Ancora oggi, che le mafie diversificano i loro affari ed entrano nel mondo della finanza e degli investimenti dematerializzati, è constatazione assai generalizzata che le organizzazioni criminali abbiano preminenti, diretti e diffusi interessi nell'economia dei beni reali: dal mattone (settori delle costruzioni, speculazioni edilizie, gestione dell'intero ciclo degli inerti) all'ecomafia (gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, nonché alimentazione strumentale delle relative situazioni emergenziali e di crisi)²⁸⁹, dall'industria dell'intrattenimento (locali notturni, ristorazione, turismo) all'agrocimine (infiltrazione nella filiera di produzione e distribuzione agroalimentare, con controllo del lavoro nero, dei mercati e dei servizi connessi), dalla grande distribuzione (acquisizione diretta, e non più solo influenza estorsiva, di supermercati e centri di distribuzione, con infiltrazione in tutti i servizi ausiliari: trasporti, facchinaggio, vigilanza) ai servizi energetici (petrolio, gas, centrali elettriche), fino alle più intricate – in quanto presuppongono specifiche erudizioni tecniche – esperienze di insinuazione nelle procedure giudiziarie (espropriazioni immobiliari, procedure fallimentari).

L'edilizia

La criminalità mafiosa ha sempre investito nell'edilizia per una serie di concorrenti fattori favorevoli: la mancanza di barriere tecniche d'ingresso nel settore, la sua connessione con il sistema degli appalti e subappalti (controllati dalle mafie attraverso la corruzione o l'intimidazione), il controllo delle fonti materiali nel ciclo degli inerti, la grande disponibilità economica.

Tutte le associazioni mafiose regionali investono in via principale nell'edilizia, come è confermato da ripetuti accertamenti ed analisi giudiziarie²⁹⁰, oltre che dall'esame di dati numerici: la prima Relazione annuale («2011 - Un anno di attività», aggiornata al 31 dicembre 2010) dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni se-

²⁸⁹ Sulla cosiddetta *ecomafia* – il termine è un neologismo recente, risalendo ad un dossier sui fenomeni di illegalità ambientale redatto da Legambiente nel 1994 – la Commissione non ha compiuto approfondimenti specifici, rinviando alle inchieste che, nel corso delle ultime Legislature, sono state compiute dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (istituita anche nella XVI Legislatura, con legge 6 febbraio 2009, n. 6).

²⁹⁰ Sul punto, si veda la Relazione annuale 2009 della D.N.A., che ricostruisce i settori di espansione delle mafie a livello nazionale (in archivio della Commissione, Doc. n. 180/1).

questrati e confiscati alla criminalità organizzata segnala che quasi il 28% delle aziende confiscate opera nel settore delle costruzioni; in precedenza, la Relazione annuale 2009 del Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali riferiva che l'edilizia è costantemente uno dei settori di attività prevalenti tra le imprese sottoposte ad amministrazione giudiziaria, mentre il «Rapporto SOS Impresa» 2010²⁹¹, approfondendo l'analisi dell'oggetto dei provvedimenti di sequestro giudiziale di aziende, ha verificato percentualmente che *«l'edilizia, in tutte le sue fasi, (costruzioni, produzione di calcestruzzo e materiali inerti), conferma essere il comparto produttivo nel quale si concentrano maggiormente gli interessi mafiosi»*.

Alle stesse conclusioni era arrivato, già nel 1993, un poco noto studio dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (la cosiddetta Autorità *Antitrust*), relativo agli esiti di una indagine conoscitiva nel settore del calcestruzzo, si occupava dell'infiltrazione della criminalità organizzata in quel settore²⁹².

Nella relazione conclusiva di quella indagine si può leggere: *«Le condizioni strutturali che caratterizzano l'industria del calcestruzzo (limitati capitali di avviamento e assenza di barriere tecniche all'entrata), unitamente alla sua stretta relazione con l'industria delle costruzioni (e, in particolare, con le pratiche di appalto e subappalto nel campo degli investimenti pubblici), rendono il mercato del calcestruzzo particolarmente esposto e permeabile alle infiltrazioni di capitale di provenienza illegale. La ridotta soglia di investimento iniziale, infatti, necessaria per mettere in funzione una centrale di betonaggio, insieme alla scarsa dotazione di conoscenze tecniche indispensabili per assicurare la sua gestione (che assume in prevalenza il connotato di una attività tipicamente commerciale), hanno offerto ripetute opportunità di riciclaggio di risorse accumulate in attività illecite, poi reinvestite in questo settore. Il forte legame funzionale esistente tra la fornitura di calcestruzzo e l'esecuzione di opere pubbliche rappresenta, quindi, in ambienti socialmente degradati, opportunità di condotte ascrivibili alla sfera della criminalità. Il trasferimento, nell'ambito dell'attività legale, del "know-how" assimilato e applicato nell'esercizio dell'attività criminosa è frequente e pur potendo prendere diverse forme, tuttavia generalmente tende a tradursi in un obiettivo chiaro: il controllo del mercato con qualsiasi mezzo e attraverso tutti gli strumenti. Fra questi particolare rilevanza assumono i cartelli o le intese volte ad uniformare il comportamento degli operatori in modo da trasformarli da riottosi concorrenti a soggetti innocui, sia se aderiscono al cartello sia se ne restano al di fuori. D'altra parte la riconosciuta presenza di cri-*

²⁹¹ «Le mani della criminalità sulle imprese», in archivio della Commissione, Doc. n. 189/1.

²⁹² Si tratta della «Indagine conoscitiva nel settore del calcestruzzo preconfezionato» (cod. IC1), avviata addirittura nel luglio del 1991 e conclusa nel dicembre del 1993. L'intera relazione è consultabile sul sito internet dell'Autorità (www.agcm.it; pubblicazioni/indagini conoscitive/1993).

minalità organizzata nell'offerta di calcestruzzo indebolisce la stessa forza contrattuale degli acquirenti del prodotto che diventano comprensibilmente restii a rifiutare forniture di imprese o cartelli di imprese, governati o significativamente influenzati, sia direttamente che indirettamente, dalla criminalità. L'Autorità, nel corso della propria attività istituzionale, ha accertato l'importanza dell'esistenza di questo scenario».

Il settore edilizio rappresenta, come già detto, per le mafie uno strumento di arricchimento al Sud, attraverso l'insinuazione ed il controllo delle procedure di appalto e subappalto pubblico; rappresenta uno strumento di riciclaggio al Centro-Nord, dove le mafie costituiscono imprese apparentemente legali, sfruttando le disponibilità materiali e finanziarie accumulate; rappresenta infine una base di partenza per altre attività illecite (si pensi alla gestione dei rifiuti, dove le mafie sfruttano i mezzi materiali di cui dispongono – cave, camion, manovalanza – e applicano le relazioni con la pubblica amministrazione).

Gli strumenti di contrasto in questo campo non possono prescindere dal perfezionamento delle norme sulla certificazione antimafia, sulla disciplina dei subappalti e sui controlli dei cantieri e del personale e dei mezzi d'impresa. Solo attraverso un'efficace e diretto controllo di tutte le imprese che entrano nel circuito edilizio si può raggiungere un livello di conoscenza adeguato a sostenere e rendere efficace il sistema repressivo.

Da questo punto di vista occorre, allora, constatare con soddisfazione che alcuni interventi normativi contenuti nel Piano straordinario contro le mafie, adottato con la citata legge n. 136 del 2010, vanno in questa direzione: si pensi ai già citati articoli 4 e 5 della legge, che prevedono norme intese al controllo degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali ed all'identificazione degli addetti nei cantieri, con la precisazione che tali norme andranno certamente integrate con modalità di rilevazione e gestione informatica ed in rete dei dati così acquisiti.

L'agrocrimine e la grande distribuzione

Come ricorda anche la più recente relazione della Direzione Nazionale Antimafia, «*il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Per questo motivo da sempre tra le altre cause di ritardato sviluppo, l'agricoltura meridionale sconta anche quello delle infiltrazioni di stampo mafioso*»²⁹³.

In una accezione allargata, può intendersi il termine *agrocrimine* come riferito al controllo da parte delle mafie dell'intera filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione. In tutti i passaggi della filiera, le organizzazioni cri-

²⁹³ Relazione D.N.A. 2010, pag. 445; in archivio al Doc. 533/1.

terminali agiscono alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro. In questo significato esteso, l'agrocimine riguarda ogni produzione alimentare, e quindi anche il mercato della macellazione delle carni ed il commercio ittico, nonché i terminali di vendita più importanti (almeno numericamente) dei prodotti alimentari, ossia i mercati locali e la grande distribuzione.

Sul fenomeno dell'agrocimine è prezioso l'apporto informativo del già citato Rapporto SOS Impresa 2010, che dedica un notevole spazio di approfondimento alla materia.

Si tratta, tuttavia, di un tema non certamente nuovo per l'inchiesta antimafia. Anche la Commissione istituita nella XV Legislatura dava atto della crescita del fenomeno, al termine dell'attività d'inchiesta svolta (ed in particolare occupandosi della camorra), riferendo della diffusione in quel settore economico di imprese apparentemente lecite ma in realtà mafiose: *«Questo nuovo ceto di «imprese legalizzate» non necessita più, in molti casi, di far valere la forza intimidatrice dell'organizzazione camorristica da cui promana: per acquisire e consolidare la propria posizione dominante sul mercato (legale) di riferimento è sufficiente la forza del denaro, di cui dispone in misura tendenzialmente illimitata. La posizione di vantaggio così conquistata si alimenta attraverso pratiche impositive di taluni prodotti commerciali di cui altra (o la stessa) impresa criminale si rende distributrice: al già noto interesse dei clan nel settore della macellazione delle carni e della relativa distribuzione, oggi si aggiunge la distribuzione del caffè, delle acque minerali, dei derivati del latte per la produzione casearia, dei mangimi destinati al mercato animale»*²⁹⁴.

Di certo alcune mafie sono nate nelle campagne. Si pensi alla Mafia siciliana tradizionale che aveva un ruolo di controllo sociale. Oggi però *«la mafia nelle campagne ha cambiato pelle, decisamente. Fino ai primi anni del Novecento, era un elemento di ordine, che governava una sorta di giustizia immediata in assenza dello Stato, era una difesa ed un freno verso le ruberie, i furti di animali, di prodotti agricoli, di mezzi agricoli, era uno strumento di sostegno del feudo e della proprietà privata, garanzia dello sviluppo capitalistico. Questa è la origine della borghesia mafiosa, dei "campieri". Ad un certo momento, c'è stato un mutamento, la mafia si è infiltrata nei meccanismi economici dell'agricoltura, quando l'agricoltura ha cambiato la sua fisionomia strutturale, e abbiamo assistito ad una duplicità di fenomeni, da un lato i delitti predatori nelle campagne, da parte della microcriminalità, dall'altro lato, l'inserimento di soggetti mafiosi nei servizi e nelle forniture dei mercati agricoli»*²⁹⁵.

Nella filiera, assumono un ruolo fondamentale i terminali conclusivi, i mercati, i supermercati e la grande distribuzione, che hanno sempre più

²⁹⁴ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare – XV Legislatura – Relazione conclusiva approvata dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 2008 – Doc. XXIII n. 7.

²⁹⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *«L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale»*, in archivio della Commissione, doc. n. 22/1.

attirato gli interessi delle mafie, soprattutto per la possibilità di influenzare – attraverso il controllo della distribuzione – la maggior parte delle attività collaterali (trasporto su gomma delle merci, fornitura di cassette, falsificazione dei contrassegni di provenienza dei prodotti, facchinaggio, vigilanza), nonché di stabilire in sostanza a proprio piacimento i prezzi delle merci .

Così, sono stati verificati rilevanti episodi di infiltrazione mafiosa nei grandi mercati ortofrutticoli di Fondi (LT), di Vittoria (RG), di Milano²⁹⁶, così come nella maggior parte dei grandi mercati ittici delle regioni meridionali, che hanno dimostrato come le mafie, da un atteggiamento predatorio iniziale, siano passate ad un interesse imprenditoriale, anche complesso e raffinato²⁹⁷.

La logica del profitto imprenditoriale è, in questo campo, tanto forte da far superare ogni barriera ideologica criminale. Lo conferma la recente operazione della magistratura e delle Forze dell'ordine campane (che ha portato all'esecuzione di 68 misure cautelari custodiali ed al sequestro di beni per circa novanta milioni di euro) con la quale si è accertata addirittura l'esistenza di un "cartello" tra il clan camorristico dei casalesi, cosa nostra siciliana (in particolare, la famiglia catanese dei Santapaola, la famiglia mafiosa di Trapani ed il clan gelese dei Rinzivillo) e la 'ndrangheta per imporre, attraverso il mercato di Fondi – ossia il mercato ortofrutticolo più importante in Italia – le imprese di autotrasporto controllate dalle mafie ed i prezzi dei prodotti²⁹⁸.

²⁹⁶ Sul mercato ortofrutticolo milanese hanno riferito alla Commissione tanto la D.N.A. (il Sostituto P.N.A. delegato per il Distretto di Milano riferisce di rapporti tra esponenti di cosa nostra e della 'ndrangheta jonica e reggina per la gestione di attività commerciali all'interno del mercato ortofrutticolo; cfr. relazione in archivio, doc. n. 170/1), quanto la D.D.A. milanese, che ha indicato il settore delle forniture di prodotti alimentari, ed in particolare ortofrutticoli, tra i settori produttivi ed economici nei quali la criminalità organizzata prevalentemente opera (Doc. n. 160 in archivio della Commissione). Peraltro, già nel 2007 un'operazione di forze di polizia e magistratura aveva portato all'esecuzione di numerose misure cautelari in relazione a traffici di stupefacenti all'interno dell'ortomercato di Milano da parte di affiliati alla cosca 'ndranghetista Morabito-Palamara-Bruzzaniti (il relativo procedimento penale si è concluso poi con condanne in primo e secondo grado: riferimento parziale si rinviene nella Relazione della D.I.A. – 2° semestre 2008, pag. 153; in archivio della Commissione, Doc. n. 76/1).

²⁹⁷ Nella citata relazione *«L'infiltrazione mafiosa nell'economia legale»*, il Procuratore nazionale antimafia riferisce proprio dei mercati di Fondi e di Vittoria: il primo risulta inserito in una realtà politica che ha visto ben due richieste del Ministro dell'interno di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose; sul secondo e sui rapporti tra i due mercati, il P.N.A. Grasso ha riferito quanto segue: *«Le strutture criminali di Vittoria, che hanno preso l'avvio da una filosofia predatoria classica e da manifestazioni tipicamente estorsive, in prosieguo hanno creato un sistema di società a scatole cinesi, in particolare per quanto riguarda un soggetto interessato dalle indagini, con rapporti con San Marino e l'Irlanda. Si è registrato un intreccio dei rapporti fra personaggi operanti a Vittoria e altrove e, da ultimo, una forma impropria di intermediazione, giacché il prodotto agricolo grezzo da Vittoria viene portato a Fondi, impacchettato e quindi ritorna per essere commercializzato. Questa attività, apparentemente inspiegabile, potrebbe essere giustificata dall'esigenza di riempire comunque i cassoni dei mezzi di trasporto, oltreché dalla necessità di mascherare forme nuove di estorsioni portate avanti da ditte infiltrate nella camorra»*.

Le indagini (che sono efficacemente riportate e sintetizzate nella citata Relazione 2010 della D.N.A.) hanno fatto emergere un quadro nel quale i gruppi criminali sono in grado di gestire tutte le attività di produzione e di commercio dei prodotti agricoli, lungo tutta la filiera che va dalla produzione, al trasporto ed alla distribuzione.

Tutti i settori della filiera possono essere controllati, attraverso investimenti finanziari e strumenti imprenditoriali: ditte di autotrasporto, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli, fino alle ditte di produzione delle cassette per il trasporto dei generi ortofrutticoli.

La capacità di infiltrazione delle mafie in tale settore economico non dipende solo dal potere delle organizzazioni criminali, ma anche dalla debolezza e frammentazione del mercato, ove operano generalmente imprese a struttura familiare e di piccole dimensioni, inadeguate a reagire alla forza delle infiltrazioni mafiose ed a sottrarsi al loro interesse.

Si pensi, a questo riguardo, a quanto dichiarato dal Procuratore della Repubblica di Palmi, dott. Creazzo, nel corso dell'audizione tenuta durante la missione della Commissione a Reggio Calabria nel febbraio del 2010 (i cui fini erano anche di verificare le cause e gli scenari delle violente proteste che nel gennaio del 2010 coinvolsero centinaia di lavoratori agricoli extracomunitari, in relazione alle quali non si verificò tuttavia un coinvolgimento della 'ndrangheta): *«è notorio il fatto che l'acquisizione di terreni, soprattutto quelli coltivati ad agrumi e ad ulivi, costituisce uno degli interessi più importanti delle cosche mafiose. Assistiamo tutti i giorni alla sistematica intimidazione e alla sistematica spoliazione dei terreni a carico dei proprietari puliti e a vantaggio dei proprietari mafiosi: così giustificano la loro locupletazione degli aiuti comunitari. Il latifondo mafioso ormai è una realtà. Noi abbiamo tutti i giorni decine notizie di reato che riguardano piccoli danneggiamenti ad uliveti e agrumeti. Adesso usano quegli zolfanelli che servono per accendere il fuoco nei camini e li mettono nel tronco dell'ulivo e bruciano l'albero: un cosa tremenda per il proprietario. Piano piano li stancano e li costringono a vendere ai prezzi che dicono loro. Acquisiscono quindi il patrimonio a prezzo stracciato e poi campano, oltre che sulla ricchezza effettiva che possono dare questi fondi, sui contributi. Questa è una realtà confermata da molte indagini».*

Medesimo interesse, peraltro, è stato riscontrato da tempo nel settore della grande distribuzione (super ed ipermercati), dove si realizzano con altre forme e diverse strutture i medesimi fini: il Rapporto SOS Impresa ricostruisce in maniera dettagliata gli esiti degli accertamenti giudiziari e delle vicende relative a questo fiorente business mafioso (nel capitolo

²⁹⁸ La notizia ha avuto ampia eco sulla stampa; si vedano, a tal proposito, «La Repubblica», ed. 11.5.2010, pag. 18, «Mercato della frutta, patto mafia-camorra» di D. Del Porto; «Corriere della Sera», ed. 11.5.2010, pag. 21, «Le cosche fanno lievitare i prezzi della frutta del 200 per cento» di F. Buffi.

efficacemente intitolato «*Supermarket Mafia*», pagg. 96-99, al quale si rinvia), e ciò che colpisce è il generalizzato interesse da parte di tutte e tre le grandi organizzazioni criminali meridionali (camorra, cosa nostra e 'ndrangheta), che con tutta evidenza non si lasciano scappare alcuna occasione di profitto, in nessun campo²⁹⁹.

L'industria dell'intrattenimento

Anche gli investimenti delle mafie nell'industria dell'intrattenimento (intendendo con questa formula, in senso ampio, i settori del turismo, della ristorazione, dei locali notturni) sono da ritenersi tradizionali e non episodici, rappresentando anzi uno dei principali strumenti adoperati da tutte le mafie per il riciclaggio di denaro nelle regioni non tradizionalmente infiltrate dalla criminalità organizzata.

A Milano, ad esempio, la Mafia siciliana ha tradizionalmente investito in locali notturni e bische fin dagli anni '60/'70³⁰⁰.

Gli investimenti della criminalità organizzata nel turismo e nella ristorazione sono riscontrate da decenni anche nel Meridione, come è testimoniato già nel 1992 dalla ormai nota informativa su "*Mafia ed appalti*" del R.O.S. dei Carabinieri³⁰¹, nella quale si dava atto che la mafia aveva

²⁹⁹ Degli interessi di uno dei capi di cosa nostra, ossia Matteo Messina Denaro, nel settore della grande distribuzione aveva dato conto già la Commissione istituita nella XV Legislatura, nella già citata Relazione conclusiva approvata nella seduta del 19 febbraio 2008 (Doc. XXIII n. 7), nei seguenti termini: «*In secondo luogo ha trovato conferma l'ipotesi, già sollevata da più parti e che aveva sollecitato l'interesse della Commissione, che la grande distribuzione fosse divenuto uno dei settori privilegiati del riciclaggio di capitali riconducibili a Cosa nostra, ed è stato contestualmente conseguito un significativo risultato anche nei confronti di Matteo Messina Denaro. Nell'ambito dell'operazione antimafia denominata «Mida», veniva arrestato Giuseppe Grigoli per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, mentre destinatario di un provvedimento di sequestro era Franco Messina, procuratore speciale della società «Gruppo 6 GDO srl (Grande distribuzione organizzata)», che gestisce supermercati con il marchio Despar in Sicilia occidentale e che viene ritenuto nella disponibilità del latitante Matteo Messina Denaro. Anche in questo caso gli esiti delle investigazioni sono stati il frutto della decrittazione di alcuni «pizzini», trovati nel covo di Bernardo Provenzano il giorno del suo arresto, aventi ad oggetto l'apertura di centri Despar nella provincia di Agrigento ed a Corleone ed inviati al Provenzano dal Messina Denaro e da Giuseppe Falsone, entrambi tuttora ricercati, rispettivamente rappresentanti di Cosa nostra nella province di Trapani e Agrigento. Emergeva, dunque, che la dispendiosa iniziativa commerciale concernente l'apertura dei supermercati Despar in provincia di Agrigento da parte del Grigoli Giuseppe, concessionario del marchio, era maturata in un contesto certamente mafioso proprio perchè la sua decisione era stata avallata e sostenuta dal Messina Denaro. Non è priva di rilievo, tra l'altro, la circostanza che anche in Sicilia orientale si trova sottoposto a procedimento penale, per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale, un imprenditore commerciale, Salvatore Scuto, ritenuto anch'egli – quale titolare del marchio Despar per la provincia di Catania – prestanome di un'organizzazione e segnatamente il clan Laudani. Desta inquietudine, pertanto, che un marchio di prestigio come quello Despar venga sostanzialmente monopolizzato, in Sicilia, dagli interessi delle cosche mafiose».*

³⁰⁰ Personaggi come Joe Adonis (che dalla fine degli anni '50 e per tutti gli anni sessanta del novecento ebbe il dominio mafioso sui night-club milanesi) o Francis Turatello «Faccia d'angelo», o Angelo Epaminonda «il Tebano», fanno ormai parte della storia (e non più della cronaca) mafiosa milanese.

realizzato – per mezzo del riciclaggio di enormi flussi di denaro proveniente dallo sfruttamento di finanziamenti pubblici – *"il monopolio delle attività edilizie, commerciali, industriali, turistico-alberghiere e così via, con la conseguente creazione di immensi patrimoni, più o meno occulti"*³⁰². Già vent'anni fa, pertanto, era circostanza investigativamente confermata quella che le mafie investissero rilevanti risorse in attività turistiche.

Il crimine organizzato continua ad investire anche oggi in maniera assai diffusa in questo settore, ed in particolare nelle regioni di provenienza, quelle meridionali, che hanno una naturale alta vocazione turistica.

La diffusione del fenomeno è capillare, tanto che ogni ricostruzione appare parziale.

Così, senza alcuna pretesa di completezza e come meri riferimenti esemplificativi, si possono citare le numerose evidenze relative tanto alla infiltrazione in questo settore economico nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, quanto all'espansione in altre regioni (non tradizionalmente connotate dalla presenza della criminalità organizzata)³⁰³.

In Calabria, ad esempio, le 'ndrine risultano avere capillari interessi nel settore del turismo³⁰⁴:

– ad Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese, la 'ndrina dei «Nicoscia» (che vantano estese alleanze con altre famiglie locali ed il sostegno del clan «Grande Aracri» di Cutro), opera nel settore del turismo della costa;

³⁰¹ Cfr. Doc 234.

³⁰² Trattasi dell'informativa di P.G. del Raggruppamento operativo Speciale dei Carabinieri – Reparto Crim. Or. – 2ª Sezione, del 3/9/1992, in archivio al Doc. n. 737/5 – XIV Legislatura (pagg. 21-22).

³⁰³ Le fonti utilizzate per tali riferimenti sono svariate: «Relazione annuale sulla 'ndrangheta» (Doc. XXIII n. 5), Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare – XV legislatura; Relazione annuale 2009 della Direzione Nazionale Antimafia (Doc. n. 180/1); Relazione annuale 2008 della Direzione Nazionale Antimafia (Doc. n. 15/1); Relazione sulla «Situazione della criminalità organizzata della Campania» del Prefetto di Napoli (Doc. n. 38/1); Relazione D.I.A. 2º semestre 2008 (Doc. n. 76/1); Relazione della D.D.A. di Milano (Doc. n. 170/1).

³⁰⁴ Peraltro, la citata «Relazione annuale sulla 'ndrangheta» approvata dalla Commissione istituita nel corso della XV Legislatura, ha dato conto anche di un isolato esempio di collaborazione con le Autorità, che ha permesso di conoscere uno dei sistemi di infiltrazione nel settore: «Nel settore turistico, il meccanismo viene svelato grazie ad uno dei rari casi di collaborazione. Il rappresentante di Parmatour SpA in Calabria, con una denuncia all'autorità giudiziaria, rendeva note le sistematiche estorsioni in danno di alcuni villaggi-vacanze in Calabria, di proprietà della società. I villaggi turistici erano: il Triton Club di Sellia Marina, nonché il Sabbie Bianche e il Baia Paraelios di Parghelia (Vibo Valentia). Gli estorsori venivano indicati come incaricati o appartenenti, per il primo villaggio, alla famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto e per gli altri due alla cosca dei Mancuso. Nello specifico, l'operatore economico spiegava che gli Arena ritiravano annualmente la somma di 40.000 euro, oltre ad imporre varie assunzioni di parenti ed amici, mentre i Mancuso, preposti al controllo del «corretto» svolgimento delle attività, avrebbero lucrato un contributo del 10% sugli introiti. Per inciso, in data 28.11.2007, il GIP di Catanzaro ha disposto il giudizio nei confronti dei tre incaricati dei villaggi turistici oggetto delle estorsioni per favoreggiamento, aggravato dalla mafiosità, per avere negato, nel corso delle indagini preliminari, di avere mai ricevuto pressioni estorsive» (pagg. 109-110).